

La mostra



Nero/Alessandro Neretti Una delle immagini di Dakar in Senegal che si possono vedere da Atipografia

L'arte come lettura sociale Neretti racconta il Senegal

• “Masquerade” da oggi nella galleria **Atipografia** di Arzignano: in esposizione foto maschere, video e anche sculture

La galleria **Atipografia** di Arzignano (piazza Campo Marzio, 26) presenta **Masquerade**, mostra personale di **Nero/Alessandro Neretti** (Faenza, 1980), aperta al pubblico da oggi al 2 agosto, testo critico di Milovan Farronato. L'esposizione presenta un nucleo di opere nate da una residenza che l'artista ha svolto all'Espèce Médina a Dakar, in Senegal, gestita dall'artista Moussa Traoré. La residenza, nata in collaborazione con Viafarini, spazio espositivo milanese dedicato alla sperimentazione, ha permesso all'artista di immergersi totalmente nel territorio e nel tes-

suto sociale per la realizzazione di un ciclo di opere inedite. Il titolo nasce in relazione al lavoro dell'artista, costantemente in dialogo tra passato e presente, tradizione e contemporaneo.

Neretti intreccia immaginazione e storia autobiografica per esplorare l'ambiente che lo circonda, attraverso immagini cariche di significato simbolico che riflettono la sua identità e le sue percezioni della cultura e della contemporaneità senegalese: le opere sottendono infatti una lettura socio-economica dell'ambiente in cui **Nero/Alessandro Neretti** si immerge. Il fil rouge dell'esposizione si individua nella ricerca dell'artista di un modo di rappresentare Dakar com'è realmente oggi, partendo proprio dal rapporto tra contemporaneità e tradizione. Inoltre, uno tra i temi affrontati nelle opere in mostra è quello del post-colonialismo e del nuovo colonialismo in Se-

negal ad opera della Cina, fenomeno che l'artista ha osservato in prima persona durante la residenza a Dakar, e quanto questo incida sulla vita economica e culturale del Paese.

La mostra presenta due nuclei principali di opere composti uno da maschere a parete e uno da grandi fotografie, arricchiti da disegni ad acquerello, china e pennarello, tre brevi video e una serie di sculture. Inoltre, sono presentate foto di documentazione e materiale multimediale che raccontano l'esperienza vissuta dall'artista nella Medina di Dakar, da cui sono scaturiti i lavori presentati nell'esposizione di Arzignano. **Nero/Alessandro Neretti** è un artista visivo e osservatore critico della condizione contemporanea, porta avanti una ricerca espressiva per esplorare con occhio cinico e sfrontato processi e dinamiche socio-politiche ed economiche concentrandosi sul

campo della realizzazione personale e collettiva, del desiderio, del corpo e del simbolo. Soggetti animali e mitologici, ma anche segni e codici, emergono da varie tecniche (scultura, fotografia, ceramica, stampa, assemblaggio e video).

Alcuni dei suoi progetti personali sono stati ospitati al Mart di Rovereto, al Museum Beelden aan Zee - Scheveningen in Olanda, al MAR - Museo d'Arte Della Città a Ravenna. Nel 2023 partecipa alla 18ª Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia e nel 2022 vince il bando ministeriale “PAC - Piano per l'Arte Contemporanea” per un progetto site-specific al Museo Luigi Varoli di Cotignola; nel 2021 ha ricevuto una menzione d'Onore dalla Korea International Ceramic Biennale nel Gyeonggi Ceramic Museum. Orari della mostra da martedì a sabato dalle 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 19.30.



IN GALLERIA

ARZIGNANO

Nero indaga le contraddizioni di Dakar

PIAZZA CAMPO MARZIO 26. La città di Dakar come appare oggi, con tutte le sue contraddizioni, agli occhi di **Alessandro Neretti** (1980), in arte **Nero**. Tra contemporaneità e tradizione, tra post-colonialismo novecentesco e nuovo colonialismo cinese di matrice commerciale, l'artista osserva le dinamiche politiche e sociali che si espandono in Senegal. E lo fa proprio durante una residenza gestita



Nero/Alessandro Neretti, Medina landscape (Dakar 2), 2024, cm 70x100.

dall'artista Moussa Traoré, all'Espace Médina di Dakar. Fino al 2 agosto, **Atipografia** (tel. 0444-1807041) ospita gli esiti della sua ricerca. Il ceramista e artista di origini faentine, con studio a Schio, costruisce un percorso con opere distanti tra loro, mantenendo

centrale come di consueto l'apporto della ceramica. Nella mostra *Masquerade*, incontriamo maschere, ma anche grandi fotografie e disegni ad acquerello, china e pennarello, oltre a tre brevi video e a una serie di sculture. **Prezzi da 500 a 12.500 euro.**

MILANO

Georgina Gratrix prende appunti

VIA FRANCESCO VIGANÒ 4. Atmosfere esuberanti, intrise di riferimenti alla storia della pittura, a partire da Matisse (ma non solo). È sempre carica di materia, di luce e di colore la pittura di **Georgina Gratrix**, dai paesaggi della sua infanzia agli oggetti minimi della quotidianità. Tra questi ricorre, ad esempio, la brocca che contiene i suoi pennelli, ma anche fiori, animali e figure, più spesso volti. Nata nel 1982 a Città del Messico, l'artista è cresciuta sulla costa orientale del Sudafrica, a Durban, città portuale affacciata sull'Oceano Indiano. La sua pittura descrive interni fitti di colori. Fino al 31 luglio **Monica De Cardenas** (tel. 02-29010068) presenta una nuova serie di oli su lino di Georgina Gratrix, sotto il titolo *Notes from the studio*. **Prezzi da 6mila a 40mila euro.**

Georgina Gratrix, Valley Road bouquet, 2025, olio su lino, cm 160x120.

MILANO

Letia cuce, ricuce, raccoglie e infine dispone

VIA VALPETROSA 1. L'arte come esercizio simbolico e spirituale. **Letia-Letizia Cariello** (1963) cuce e ricuce. Raccoglie e dispone. La sua danza circolare è un'opera d'arte totale, anche nella mostra in corso fino al 28 giugno da **Nashira gallery** (www.nashiragallery.com), fin dal titolo *Merzbau Quantico*, ispirato all'installazione del dadaista Kurt Schwitters. Di stanza a Milano, discendente da una famiglia napoletana dedita alla scultura da due secoli, Cariello associa da sempre segni e numeri a oggetti. **Prezzi delle opere a richiesta.**

Letizia Cariello, Merzbau Quantico, veduta dell'installazione.



MENU



IL GIORNALE DELL'ARTE



IL GIORNALE DELL'ARTE
Abbonamenti

MOSTRE

VEDERE IN VENETO

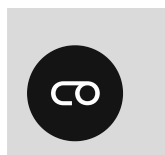
ANTICIPAZIONI

La Venezia-Dakar di Alessandro Neretti

Frutto di una residenza realizzata lo scorso novembre da Espace Médina a Dakar, la mostra allestita da Atipografia presenta maschere e fotografie raffiguranti le moltissime automobili abbandonate sul ciglio della strada che l'artista ha ricoperto con tessuti wax tradizionali del Senegal

Jenny Dogliani | 13 maggio 2025 | 3' min di lettura

ARTE CONTEMPORANEA





IL GIORNALE DELL'ARTE

Abbonamenti



Una fotografia dai materiali documentari sulla residenza realizzata lo scorso novembre da Espace Médina a Dakar

Jenny Dogliani

Leggi i suoi articoli

M **MOSTRE**

Atipografia

Alessandro Neretti. Masquerade

16 mag 2025 – 02 ago 2025

[Vai al calendario delle mostre](#)



La **Masquerade**, in un gioco di rimandi tra Venezia e Dakar, storia e presente, è il tema e il titolo della mostra dedicata a **Nero/Alessandro Neretti** (1980), organizzata da Atipografia con

Viafarini.works, frutto di una residenza realizzata lo scorso novembre da **Espace Médina** a Dakar, voluta dal noto artista



IL GIORNALE DELL'ARTE

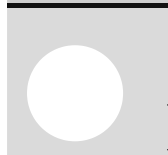
Abbonamenti

molitissime automobili abbandonate sul ciglio della strada che l'artista ricopre con tessuti wax tradizionali del Senegal, più una selezione di materiali documentari sulla residenza. Esposti anche alcuni piccoli disegni ad acquerello, china e pennarello, tre brevi video e tre installazioni che rievocano l'ambiente della Medina, cuore di Dakar, in Senegal, attraverso profumi, colori e attività quotidiane, sottolineando, in particolare, il riuso e la manipolazione dei materiali che caratterizza le tante e variegata officine locali.

Utilizzate sin dalla notte dei tempi per riti e pratiche cerimoniali, **le maschere sono profondamente connesse alla cultura e alla tradizione artigiana dei Paesi da cui hanno origine**. «Nel caso di Dakar, la base dell'opera è il recupero di maschere di produzione africana su cui l'artista interviene con il "lettering", ovvero andando a incidere alcune parole che riportano al contemporaneo», spiegano da Atipografia. Tra gli esemplari esposti vi è «Baiser de Dakar. Respire Juste. Respire Pure», sarcastica allusione all'alto tasso di concentrazione di inquinamento, polvere sottili e smog di Dakar. Tra i temi sottesi alla mostra il **Post colonialismo** e le **nuove forme di colonialismo** che l'artista rileva nella presenza cinese in Senegal. L'obiettivo della sua pratica artistica, come spiega lui stesso, sono «la provocazione, la resistenza, l'alternativa al collasso storico e culturale».

Atipografia ha riaperta nel maggio 2022 con spazi completamente rinnovati e con un progetto culturale inedito che coniuga la dimensione commerciale con la vocazione culturale, sotto la guida di **Elena Dal Molin** Atipografia ha voluto disegnare.

Jenny Dogliani, 13 maggio 2025 | © Riproduzione riservata



IL GIORNALE DELL'ARTE



28

MAGGIO 2025

Diario da Dakar: la 'Masquerade' di Nero/Alessandro Neretti da Atipografia ad Arzignano

MOSTRE

di **Elisa Ferroni**

Frutto di una residenza nella capitale senegalese, il lavoro di Nero/Alessandro Neretti da Atipografia si traduce in un corpo eterogeneo di opere, dalla videoarte alla scultura, dalla fotografia alla pittura, che con uno sguardo lucido e talvolta cinico, cerca di mettere a fuoco le contraddizioni del nostro tempo



Nero/Alessandro Neretti, Masquerade, 2025. Installation view, Atipografia, Arzignano (VI). Ph. Eleonora Vaccaretti

«Quando entri a Dakar, la città ti bacia». Ma *il bacio di Dakar*, per quanto il termine possa alludere a immagini poetiche, esula da scenari soavi o erotici. Il bacio di Dakar parla alla gola, alla densissima coltre di smog che invade la capitale senegalese, e che per questo dà il benvenuto ai forestieri baciandoli metaforicamente, lasciando loro quel mal di gola persistente tipico di chi non è abituato a simili livelli di inquinamento. Dakar non bacia i locali, bacia gli stranieri. Dakar non sembra riciclare la plastica, a Dakar i sacchetti si lasciano per la strada, eterni come sono, come sempre saranno. Dakar è stanca: «elle est fatiguée» perchè Dakar non acquista ciò che le manca, lo reinventa con quello che ha, con quello che trova. Dakar che ha imparato storicamente il francese, Dakar che oggi convive con cinesi, europei e americani. Dakar è la città che usa le proprie mani e se le sporca, la città dai mille colori e dai mille tessuti, dalle mille contraddizioni che abitano le strade; Dakar dai rumori assordanti, e da altrettanti assordanti silenzi. Dakar che si vede sostituire villaggi e terreni agricoli con palazzi di cemento multipiano, che conosce nuove infrastrutture, nuovi porti, luoghi che non parlano più wolof ma cinese, inglese, francese.



Nero/Alessandro Neretti, Masquerade, 2025. Installation view, Atipografia, Arzignano (VI). Ph. Eleonora Vaccaretti

Nero/Alessandro Neretti intercetta tutto questo, intercetta le sfaccettature della capitale così come sono, con grande curiosità. Nei 21 giorni della sua residenza nella Medina, si fonde con un contesto che è ricco, vibrante, e allo stesso tempo spaventoso e allarmante. Così autentico nei rapporti umani intrattenuti, nelle radici culturali distintive, e allo stesso modo così estraniante e disturbante nella cruda constatazione del cambiamento in atto. Un cambiamento locale, ma che sembra inseguire un processo di allineamento globale – forse innaturale, forse forzato, forse semplicemente inevitabile?

Neretti capta questo humus culturale e lo traduce in 'Masquerade', fino al 2 Agosto presso Atipografia di Arzignano, con un testo critico di **Milovan Farronato**, inglobando scultura, videoarte, pittura e fotografia. Solo tramite una lettura che abbraccia ogni forma di espressione è forse possibile interpretare e tradurre quello che gli occhi di Nero hanno esperito durante la residenza. Le famose e simboliche maschere della cultura tipica africana acquisiscono segni un tempo a loro estranei, come titoli o loghi di brand francesi, tedeschi, giapponesi e svizzeri, appartenenti ai settori dell'edilizia, delle infrastrutture della comunicazione, dell'automotive e dell'alimentare.



Nero/Alessandro Neretti, Masquerade, 2025.
Installation view, Atipografia, Arzignano (VI). Ph. Eleonora Vaccaretti

Segni nuovi, che si relazionano inequivocabilmente con il neo-colonialismo. Spetta a noi la lettura e l'interpretazione: Neretti ci restituisce, con estrema lucidità – e non senza franchezza – uno stato di fatto al tempo zero. Allo stesso modo, una baguette, nell'opera *S' il te plaît, colonise-moi*, presenta l'omonima scritta incisa e specchiata sopra un objet trouvé, per porre l'attenzione sulle tecniche del nuovo soft colonialismo economico. Sulla parete di fondo, le note di

viaggio: ventitré disegni a tecnica mista raccontano le impressioni di Neretti: rottami di auto, la presenza preponderante della Cina all'interno della capitale, e palazzi in costruzione che sembrano scheletri. I ventitré disegni costellano un copriruota bianco, successivamente lavorato da Neretti e inciso a mostrare uno smile. Cinismo?



Nero/Alessandro Neretti, Masquerade, 2025.
Installation view, Atipografia, Arzignano (VI). Ph. Eleonora Vaccaretti

All'interno della mostra, oltre ad una restituzione della Dakar contemporanea tra la cultura locale fortemente radicata e le nuove influenze globali, si sviluppa parallelamente un'altra chiave di lettura – più personale, più umana e altrettanto significativa: quella della vicinanza dei rapporti umani che Nero ha potuto costruire nella capitale. Neretti ne riconosce l'importanza, e il valore. Lo si vede chiaramente in *Grand vase noir* e *Grand vase albinos*: «Questi siamo io e Moussa», spiega Nero. E poi, in *Deux amis*, racconta di come quei due vasi in ottone, completi di paragambe da ciclomotore, non siano altro che due persone che si aiutano e vivono insieme, una accanto all'altra. Nero sposta quei vasi, li contempla, gioca con loro, poggia al suolo uno, poi l'altro. E se ne gira uno, l'altro lo incastra «in un'unione perfetta». C'è della poesia nel modo in cui Nero racconta e muove la propria arte. C'è della poesia, anche a Dakar.

Direzione generale:

[Uros Gorgone](#)

[Federico Pazzagli](#)

Direttrice Responsabile:

[Giulia Ronchi](#)

Direttore Editoriale:

[Cesare Biasini Selvaggi](#)

Direttore Commerciale e Marketing:

[Federico Pazzagli](#)

[f](https://www.facebook.com/ArtsLife.it) (<https://www.facebook.com/ArtsLife.it>)[t](https://www.twitter.com/artslifetweet) (<https://www.twitter.com/artslifetweet>)[in](https://it.linkedin.com/company/artslife) (<https://it.linkedin.com/company/artslife>)[You Tube](https://www.youtube.com/user/arslife) (<https://www.youtube.com/user/arslife>)[RSS](https://www.artslife.com/feed) (<https://www.artslife.com/feed>)[@](https://www.instagram.com/insta_artslife) (https://www.instagram.com/insta_artslife)[➔](https://artslife.com/wp-login.php?) (<https://artslife.com/wp-login.php?>

[redirect_to=https%3A%2F%2Fartslife.com%2F2025%2F05%2F28%2Fda-dakar-ad-arzignano-masquerade-di-nero%2F](https://artslife.com/wp-login.php?redirect_to=https%3A%2F%2Fartslife.com%2F2025%2F05%2F28%2Fda-dakar-ad-arzignano-masquerade-di-nero%2F)

Q



Bertolami
F i n e A r t

(<https://www.bertolamifineart.com/it/aste/aste.asp>)

ArtLife (<https://artslife.com/>)

ArtLife (<https://artslife.com/>)



(<https://www.printfriendly.com>)

Da Dakar ad Arzignano: MASQUERADE di Nero

di (<https://artslife.com/author/francesco-liggieri/>) Francesco Liggieri
(<https://artslife.com/author/francesco-liggieri/>)

[Policy su privacy e cookies](#)



MASQUERADE, vista dell'installazione, ph. Eleonora Vaccaretti

Quando ci si trova di fronte a una maschera, bisogna subito decidere da che parte stare: da quella dell'antropologo, che cerca nell'oggetto il codice simbolico della tribù; o da quella del collezionista, che nella maschera vede la superficie estetica, l'ornamento; oppure, e questa è l'opzione più complessa, da quella del semiologo, che legge nella maschera il segno di una relazione. In questo senso, **MASQUERADE**, mostra personale di Nero (al secolo Alessandro Neretti), ci offre un campo di analisi notevole: un corpus di segni stratificati, opachi, mobilissimi, che giocano con la storia, la geografia, la politica e il desiderio.

Nero ha lavorato a Dakar, capitale di un Senegal attraversato da un postcolonialismo ancora vivo e da un neocolonialismo cinese, per certi versi più silenzioso ma altrettanto pervasivo. Dalla sua residenza all'Espace Médina sono nate opere che si pongono a cavallo tra documento e artificio, tra oggetto culturale e sua simulazione. E già qui potremmo evocare Baudrillard, con i suoi simulacri e le sue maschere senza volto: ma sarebbe troppo facile.

Il titolo stesso della mostra – **MASQUERADE** – è un segno complesso: indica al tempo

stesso il travestimento e la rivelazione, la finzione e il cerimoniale, il teatro e la truffa. Come in un carnevale barocco (e mi si perdoni l'accostamento), l'artista non nasconde, ma mostra mostrando che finge. E in questo atto performativo, ogni oggetto in mostra – maschera, fotografia, acquerello, video, scultura – diventa un enunciato polisemico. La maschera africana appesa alla parete bianca della galleria non è un oggetto etnografico: è un oggetto in transito semantico, che ha attraversato l'Atlantico, la storia, il mercato dell'arte, per arrivare a interrogare lo spettatore europeo sul proprio sguardo. Questa è la chiave: lo sguardo. Non l'opera in sé, ma il modo in cui la osserviamo, decodifichiamo, interpretiamo. È un gioco a rimandi, come in un ipertesto barocco: ogni riferimento culturale – la tradizione senegalese, il design industriale, la ceramica, la politica globale – è messo in relazione con l'altro, in un sistema aperto. E in questo senso, MASQUERADE è una mostra semiotica: non perché si parli esplicitamente di segni, ma perché tutto è segno, e tutto rinvia ad altro.



MASQUERADE, vista dell'installazione, ph. Eleonora Vaccaretti

Prendiamo ad esempio le fotografie: grandi formati che raffigurano dettagli urbani, tracce di presenza, residui di ritualità. Queste immagini non mostrano Dakar, la raffigurano come problema. Cosa vuol dire rappresentare una città, un'alterità, un contesto? L'atto stesso della rappresentazione è un campo di conflitto. La camera fotografica, come l'occhio dell'artista, è insieme testimone e colonizzatore. Siamo dunque nel cuore del dramma dell'appropriazione culturale: ma Nero lo sa, lo dichiara, lo mette in scena. Non prende, ma si espone nel prendere. E in questa consapevolezza risiede la possibilità di riscatto semiotico.

Policy su privacy e cookies

produrre. E in questa consapevolezza risiede la possibilità di riscatto collettivo.

Non c'è nulla, in questa mostra, che sia innocente. I materiali usati, spesso oggetti trovati o assemblati, evocano l'object trouvé di duchampiana memoria, ma lo superano: non si tratta solo di attribuire un nuovo significato a ciò che è già significativo, ma di reintrodurre la storia, la geografia e il trauma nell'estetica. Le maschere di MASQUERADE sono segni-carne: raccontano il corpo, il rito, la migrazione, la nostalgia, la violenza simbolica e materiale. E qui entra in gioco la riflessione sul corpo: un corpo che non è mai davvero presente, ma evocato, mutilato, ricostruito, come nell'iconografia medioevale dei santi martiri.

Lo spazio che accoglie tutto questo, Atipografia, è esso stesso un segno. Ex tipografia di famiglia, oggi spazio espositivo ibrido, il luogo conserva la memoria del segno scritto, della parola impressa. E questa eredità tipografica si riverbera nell'allestimento: le opere non sono solo esposte, ma tipografate nello spazio, ordinate come in una pagina, costruite come una narrazione. L'opera visiva diventa testo, e il testo diventa corpo critico.



MASQUERADE, vista dell'installazione, ph. Eleonora Vaccaretti

Non è forse questa, infine, la funzione dell'arte? Produrre senso laddove il senso è incerto, instabile, conteso? E non è forse questa l'unica maschera che non possiamo togliere: quella della nostra necessità di interpretare? MASQUERADE è, dunque, più di una mostra: è una meditazione visiva sul concetto stesso di identità culturale nel tempo della globalizzazione. Ogni opera è un segnale lanciato in un sistema sovraffrattato di significati, dove l'unico gesto

sovversivo possibile è quello di ricordare che non si guarda mai da un punto neutro. E forse, come suggeriva Borges, ogni maschera non è che il volto di Dio che ha scelto di non rivelarsi.

Commenta con Facebook

Commenti: 0

Ordina per

Meno recenti

VIAFARINI

Aggiungi un commento...

[Plug-in Commenti di Facebook](#)

28/05/25



(<https://www.cambiaste.com/it/index.asp>)